



# L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologio lire 30 (comparsa in tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

## IL «GIAGUARO» DEFENESTRATO

Vittorio Vidalì «giaguaro», dopo un lungo periodo di tiramolla tra l'andarsene e il rimanere, ha finito per lasciare il posto di federale del partito comunista di Trieste, sostituito dal prof. Paolo Sema. Questo cambio della guardia ha voluto essere presentato e giustificato con la elezione di Vidalì a deputato, ma tale versione è la meno credibile, se si tiene conto del fatto che la sua ulteriore permanenza a capo della federazione comunista triestina era data per sicura fino a poco tempo fa. Anzi si diceva che proprio ora che era investito della carica parlamentare, la sua presenza alla testa dell'apparato politico comunista di Trieste si rendeva ancora più utile e necessaria e quindi non c'era motivo per pensare al suo allontanamento. Ma di questo parere non era invece lo stato maggiore del P.C.I. tra il quale il Vidalì aveva ed ha dei nemici con in testa, si dice, lo stesso Longo, oggi praticamente il sostituto diretto di Togliatti. Comunque sia, l'allontanamento del Vidalì dalla direzione della federazione autonoma triestina del P.C.I. offre motivi per considerarlo un provvedimento di origine politica e quindi non prodromo di altre ulteriori novità che certamente non tarderanno a prodursi quantomeno nell'orientamento del comunismo triestino. Intanto e per primo vien da domandarsi se il Vidalì, dopo la sua estromissione, potrà più riapparire come candidato per le future elezioni dei senatori per il territorio di Trieste, il che appare fin da ora pressoché escluso. Non va dimenticato che di tale candidatura il Vidalì era, al momento in cui venne eletto deputato nel maggio scorso, più che sicuro, tanto che aveva promesso in tal caso di optare per il seggio al Senato, onde consentire alla slovena Bernethich di subentrargli nel posto alla Camera dei deputati. Ora è chiaro che Vittorio Vidalì ben difficilmente sarà proposto, proprio perché non è candidato al latitavismo, mentre è verosimile che al suo posto subentrerà il suo sostituto Paolo Sema. In tal caso la slovena Bernethich, che per quanto iscritta al P.C.I., rimane pur sempre quella che era fin dall'origine, cioè nazionalista jugoslava sostenitrice della politica annessionistica tina, vede svanire la sua focosa ambizione di entrare nel parlamento italiano. Così almeno è logico pensare, come è altrettanto logico supporre che nel sostituire il Vidalì col prof. Sema, la direzione centrale del P.C.I. abbia voluto assicurare alla guida del comunismo triestino un elemento più docile e più manovrabile di quanto non lo sia stato il «giaguaro», per sua natura piuttosto irrequieto. Un'incognita resta il fatto che il Vidalì sia stato rimosso nel momento in cui il comunismo internazionale, legato agli ordini di Mosca, sta rimovendo all'attacco del titismo, del quale il Vidalì è stato notoriamente avversario dichiarato. Ma non pare che anche il suo attuale sostituto, il prof. Paolo Sema, ugualmente di origine istriana, per essere nato 43 anni orsono a Pirano, dovrebbe trovarsi, nei riguardi del titismo, sulla stessa linea del Vidalì, avendo dovuto nel 1952 fuggire dalla sua città natia quando in Jugoslavia imperava la persecuzione contro i kominformisti fedeli a Mosca, per rifugiarsi a Trieste. Questo dato dovrebbe pertanto far supporre che al partito comunista di Trieste possa essere assegnato un compito di maggiore attivizzazione della lotta in corso fra Mosca e Belgrado, visto che il sostituto di Vidalì sarebbe giudicato migliore organizzatore, più ossequiente e più disciplinato del suo predecessore. Il fatto che la stampa tina abbia evitato di dare rilievo e di fare commenti sull'estromissione del Vidalì e sulla sua sostituzione col Sema, fa pensare che anche da quella parte si è indotti a coltivare il medesimo sospetto e quindi si preferisce per ora attendere gli ulteriori sviluppi. Certo è che con la rimoszione del Vidalì dalla segreteria provinciale del P.C.I. di

## NELLA RICORRENZA DEL QUARANTENNIO DELLA VITTORIA

# L'olocausto di Nazario Sauro nel suo valore storico e umano

Le tradizionali cerimonie rievocative si sono svolte austeramente a Trieste domenica 10 agosto, a cura di un apposito Comitato

Quest'anno, la cerimonia in ricordo del 42° anniversario del martirio di Nazario Sauro, ha assunto un significato particolare: ricordando il supremo sacrificio di questo grande istriano, le genti delle terre oggi nuovamente irredente hanno voluto rimembrare anche il 40° della Vittoria. Un manifesto è stato affisso agli albi della città di Trieste a cura del Comitato per le onoranze al martire capodistriano, che ha operato in unione all'apposito Comitato per il 40° della Vittoria.

«Mentre i reduci ed i soldati recano il profumo dei loro ricordi agli ossari che costellano le terre della guerra, non si può tacere il dolore nostro di non poter recare un fiore sulla tomba di Pola, vuota, ma colma della nostra più amara e più ardente passione. «Sono quarant'anni dalla Vittoria, sono quarant'anni che dal supplizio di Pola, e non monito più alto può essere il nostro di quello stesso che, avviandoci al sacrificio, Nazario Sauro scrisse per il suo figlio: "ricordati, o Nino, di essere ovunque, sempre e prima di tutto, italiano". Lo scrisse con inchiostro che sapeva di sangue, e poi andò a morire gridando "viva l'Italia". Fu quello il crepuscolo di una giornata d'agosto e fu il tramonto di un impero. Al quale seguì, per noi giuliani, l'aurora di una giornata di libertà: troppo breve. Ma non perciò può morire la speranza che è il lievito della vita. L'apposito comitato per le onoranze all'Eroe del mare non ha ritenuto opportuno quest'anno di far svolgere la cerimonia serale al molo Audace, temendo che la gran afa e la coincidenza con la giornata festiva avrebbero fatto allontanare da Trieste troppa gente, che avrebbe impoverito la partecipazione alla manifestazione. È stato un vero peccato, perché la cerimonia sarebbe riuscita imponente come negli scorsi anni, considerato il gran afflusso di turisti di questi giorni a Trieste, e nella magnifica cornice, in riva al suo mare, lo spirito di Sauro e dei 600 mila compagni d'arme, morti per la redenzione di quelle terre che sono oggi nuovamente oppresse dallo straniero, avrebbero trovato la loro tradizionale e più nobile atmosfera. Non per questo la cerimo-

## MILLETRECENTO BIMBI AI MONTI E AL MARE

È il dodicesimo anno che l'Opera offre al più bisognosi una parentesi estiva di vacanza

Apriamo quest'oggi una finestra sulle freschissime valli del Cadore e sull'azzurro nostro mare Adriatico. Trentatremila bambini giuliani, fiumani e dalmati stanno giuocando nelle acque di Pescara e di Barcola e altri mille stanno giuocando sui tappeti erbosi, nell'ombra verde e profumata delle pinete montane. È il dodicesimo anno che l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati offre alla nostra infanzia questa parentesi estiva di vacanza gioiosa al mare e ai monti.



Il refrigerio del bagno per i giovani della colonia di Muggia che non si fanno spronare per tuffarsi di slancio

«In queste giornate torride le spiagge e le valli italiane sono popolate di colonie e di campeggi. Soltanto la Pontificia Opera ospita 1.200.000 bambini nelle sue mille colonie. Torne di macchine, di motorette fuggono dalla bruciante giungla dell'asfalto e scompaiono su per i tornanti sempre più stretti delle montagne. Comitive di gitanzini, con le spalle gravate di zaini e di pentolini, arrancano per viottoli per tuffarsi nel verde delle foreste. Ma per i nostri bambini profughi la colonia non costituisce soltanto un'evasione da questa vita stordita dalla velocità e soffocata dal fiato bruciato delle macchine e delle industrie per un ritorno alla natura vergine di frate sole, di frate vento e di sorella acqua. Per i nostri bambini essa è un sogno oltre l'Adriatico.

Ogni colonia ha il suo pennone con un magnifico iridescente al vento. Il turista, uomo d'affari e di politica che esce dall'ingranaggio dei suoi grossi problemi, lo osserva, rallenta la macchina, quasi uncinato da un ricordo che sembrava ormai diluito: Istria - Trieste - Fiume - Zara - Eneo - Monte Maggiore - S. Giusto - Carnario. Questi sono i nomi che l'Opera ha piantato vistosamente sul fronte delle sue colonie. I piccoli coloniali che provengono dai vari Convitti dell'Opera, dai Campi Profughi e dai Comitati Provinciali dell'ANVGD, prevalentemente biondi, rivelano subito la loro origine giuila-

na attraverso il loro morbido dialetto istriano. Nelle colonie tutto è adriatico: giungla dell'asfalto e scompaiono su per i tornanti sempre più stretti delle montagne. Comitive di gitanzini, con le spalle gravate di zaini e di pentolini, arrancano per viottoli per tuffarsi nel verde delle foreste. Ma per i nostri bambini profughi la colonia non costituisce soltanto un'evasione da questa vita stordita dalla velocità e soffocata dal fiato bruciato delle macchine e delle industrie per un ritorno alla natura vergine di frate sole, di frate vento e di sorella acqua. Per i nostri bambini essa è un sogno oltre l'Adriatico.

«Ogni colonia ha il suo pennone con un magnifico iridescente al vento. Il turista, uomo d'affari e di politica che esce dall'ingranaggio dei suoi grossi problemi, lo osserva, rallenta la macchina, quasi uncinato da un ricordo che sembrava ormai diluito: Istria - Trieste - Fiume - Zara - Eneo - Monte Maggiore - S. Giusto - Carnario. Questi sono i nomi che l'Opera ha piantato vistosamente sul fronte delle sue colonie. I piccoli coloniali che provengono dai vari Convitti dell'Opera, dai Campi Profughi e dai Comitati Provinciali dell'ANVGD, prevalentemente biondi, rivelano subito la loro origine giuila-

## AL FESTIVAL DELL'UNITA' DI GRADISCA

# Sono mancati quest'anno i canterini di Capodistria

Nei giorni 9 e 10 agosto, in occasione della solita «Festa dell'Unità» indetta dalla Federazione del partito comunista a Gradisca d'Isonzo, avrebbero dovuto partecipare pure il balletto e il gruppo mandolinistico del circolo italiano di cultura e il complesso corale «Svoboda» (Libertà) di Capodistria. Questa partecipazione, che avrebbe dovuto ripetere una analoga verificata per la medesima circostanza l'anno scorso, era stata concordata fra il sottoscrittato dell'Unione degli italiani di Capodistria e la federazione comunista isontina. E' avvenuto invece che i complessi in parola, non sono giunti questa volta a Gradisca e la «Festa dell'Unità» si è svolta pertanto senza la loro presenza. Stando alla versione

fornita da fonti jugoslave, l'autocorriere sulla quale si erano imbarcati i componenti dei gruppi in questione, sarebbe stata trattenuta per tre ore dagli organi di frontiera italiani al posto di blocco del confine, e alla fine rimandata indietro. Non sappiamo quali siano state le ragioni che hanno indotto il nostro servizio confinario ad adottare tale provvedimento, comunque è facile supporre che essa siano state tali da legittimarlo pienamente. Del resto dalla stessa parte jugoslava ci si è limitati, come ha fatto «La Voce del Popolo», a registrare il fatto senza alcun commento, limitandosi a definire «incomprensibile» il provvedimento delle autorità italiane, dal momento che «tutti i componenti i gruppi ar-

tistico-culturale» - aggiunge il giornale - «erano in possesso del regolare lasciapassare di frontiera». Può darsi che altrettanto regolare non sia stata la situazione dell'autocorriere o vi siano emerse altre irregolarità, fatto sì che qualcosa ci deve essere stato di effettivo e accertato, perché la trasferta dei complessi in parola a Gradisca d'Isonzo, andasse fatta. Da qualche parte si è insinuato che le stesse autorità jugoslave, dati i rapporti nuovamente tesi col partito comunista italiano, non hanno visto di buon occhio l'invito della Federazione comunista isontina ai complessi capodistriani e perciò avrebbero fatto in modo che la gita non andasse più in là del blocco di confine italiano.

## SI AVVICINA LA DATA DEL CINQUANTENARIO

# SULL'ONDA DEI RICORDI LO SPIRITO DEI VECCHI TEMPI

Ultimi tocchi organizzativi del raduno del Ginnasio di Pola Un "fuori programma", la sera del 6 settembre a Gorizia

Si avvicina rapidamente la data di domenica 7 settembre in cui si svolgerà a Gorizia la celebrazione del cinquantenario di fondazione del Ginnasio italiano di Pola. In verità oltre che di una celebrazione si dovrebbe parlare di un incontro fraterno affettuoso e, perché no, anche umanamente patetico dei tanti ex alunni e insegnanti di quel glorioso istituto che, a distanza di tanto tempo, avranno occasione di rivedersi, riabbracciarsi e ricordare insieme gli anni felici degli studi, della loro gioventù, di tutto ciò che forma il bagaglio dei ricordi più belli.

che creerà il canto delle vecchie canzoni giuliariche e quelle caratteristiche popolari polesi e istriane. Ci si sentirà tutti amici, tutti fratelli, nel calore di quella comunione ideale e patriottica che fu e rimane il patrimonio spirituale di quanti uscirono dal Ginnasio italiano di Pola, come del resto da tutte le altre scuole nazionali dell'Istria. Intanto il comitato organizzatore sta completando il lavoro preparatorio per la

L'amico dott. Andrea Franzin, che va annoverato fra gli animatori del raduno degli ex studenti del Ginnasio italiano di Pola, ha scritto una lettera al nostro Corrado Pussini, nella quale, fra l'altro, dice: «Una sola cosa mi preme dirti, e cioè che il sabato sera, fuori programma ufficiale, noi "vecchi" (e tali intendo quelli delle prime cinque classi del Ginnasio), dovremo riunirci a cena e in tal modo festeggiare la vigilia della celebrazione. Il numero dei partecipanti sarà molto limitato. Tu dovrai lanciare l'idea su L'Arena e invitare tutti i "vecchi" ad essere presenti a Gorizia nel pomeriggio del sabato 6 settembre, precisando il luogo dell'appuntamento». L'amico dott. Franzin è accontentato dal momento che il suo appello è stato pubblicato ed ora c'è da augurarsi che venga raccolto da coloro cui è rivolto. Trattandosi di una iniziativa fuori programma, ovviamente il comitato non può assumersene né l'organizzazione, né contrarre impegni preventivi. L'amico Corrado Pussini si mette comunque a disposizione anche per questo... numero fuori programma e precisa che il luogo dell'appuntamento resta fin d'ora stabilito alla sede di L'Arena, dove gli aderenti potranno pervenire la loro adesione anche a mezzo telefono (n. 3123).



Il momento della lettura, in attesa della cena, al soggiorno «Istria» di Santa Croce; si sfogliano giornali in compagnia delle assistenti commentando le notizie e fatti del giorno

## ROSSO. NERO

# Un cattivo pagatore

«Che Tito sia un cattivo pagatore, questo lo si sapeva, essendo egli per natura portato soltanto a chiedere o prendere a seconda dei casi, ma mai a dare anche quando il dovere o la legge gli impone. Data questa sua abitudine, non ha sorpreso che l'ennesima udienza chiamata qualche tempo fa dinanzi al Tribunale di Udine, nella quale il maresciallo belgradese avrebbe dovuto comparire nella veste di imputato, è andata deserta ed ha dovuto essere un'altra volta rinviata. Come a suo tempo avemmo occasione di riferire, Josip Broz Tito era stato diverse volte citato in quel tribunale, quale presidente dello Stato jugoslavo, perché presentasse al giudice intento a sua carico dagli eredi Lillipuz di Prosenico di Taipana.

«Fu chiesta una riparazione in sede civile e si iniziarono trattative fra l'avv. Comelli rappresentante la Parte Lesa e una rappresentanza plenipotenziaria del Maresciallo Tito composta da un legale dello Stato confinante, da un avvocato triestino e dal console jugoslavo a Trieste. I procuratori delle parti hanno chiesto un ennesimo rinvio per la composizione di una transazione stragiudiziale: esso è stato fissato per il periodo di fine ottobre (dato anche il periodo di giudizio frilano) al 6 ottobre prossimo venturo.

«Come a suo tempo abbiamo ampiamente riferito il Maresciallo è stato chiamato a rispondere per il risarcimento dei danni morali e

## PIU' DI 100 ADESIONI

Ecco il terzo elenco delle adesioni, che comprende quelle pervenute la settimana scorsa: dott. Bruno Privileggio da Udine; Umberto Sbona da Mestre; dott. Dino Franzin da Monfalcone; prof. Jacopo Cella da Venezia; Francesco Maver da Gorizia; comm. dr. Guglielmo Malazzi da Trieste; cav. Giordano Fabbretto da Venezia; prof. Carlo Gonan da Imperia; ten. col. Antonio Usmani, con la moglie, da Desenzano; prof. Mario Plan di Posarelli da Trieste; dott. Ing. Pier Antonio Della Mora da Milano; rag. Massimiliano (Mac) Manzin da Trieste; Maria Manzin da Trieste; dott. Menotti Fabbretto da Gorizia; prof. Guglielmo Urban, con familiare, da Samperdarena; dott. Lino Dinelli da Magenta; sorelle Bilucaglia da Padova.

risuscita della manifestazione. Ciò che gli preme sapere in tempo, è il numero esatto dei partecipanti, per poter predisporre ogni cosa con ordine, in modo che lo svolgimento del programma possa avvenire con perfetta regolarità e con piena soddisfazione dei partecipanti. Pertanto eventuali altri parteci-

«L'idea di tale iniziativa, si è rivelata veramente indovinata, visto il numero delle adesioni finora pervenute e l'entusiasmo con il quale sono state date. E' facile prevedere il buon esito della manifestazione, che del resto non poteva non essere di grande richiamo offrendo la prospettiva a tanti ex alunni di mezzo secolo fa e delle altre epoche scolastiche successive, di ritrovarsi insieme per una giornata, per rinverdire le antiche amicizie, per raccontarsi le proprie vicende, per ristipare lo spirito in quel patrimonio di rimembranze che ha la virtù di far rivivere le sensazioni più belle. Perché è indubitabile che in quel giorno, tutti i convenuti si sentiranno ringiovaniti nello spirito sotto la spinta dell'onda dei ricordi e nell'atmosfera

«L'idea di tale iniziativa, si è rivelata veramente indovinata, visto il numero delle adesioni finora pervenute e l'entusiasmo con il quale sono state date. E' facile prevedere il buon esito della manifestazione, che del resto non poteva non essere di grande richiamo offrendo la prospettiva a tanti ex alunni di mezzo secolo fa e delle altre epoche scolastiche successive, di ritrovarsi insieme per una giornata, per rinverdire le antiche amicizie, per raccontarsi le proprie vicende, per ristipare lo spirito in quel patrimonio di rimembranze che ha la virtù di far rivivere le sensazioni più belle. Perché è indubitabile che in quel giorno, tutti i convenuti si sentiranno ringiovaniti nello spirito sotto la spinta dell'onda dei ricordi e nell'atmosfera

«G. CAPODISTRIA, ha soggiornato il Ministro del commercio estero jugoslavo, dr. Marjan Brecci, il quale, accompagnato dal presidente del Comitato distrettuale Albin Dujc, ha visitato la riva soffermandosi ad osservare i lavori in corso per il costruendo nuovo porto. Bre-



# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## Da allegare alle domande per i beni lasciati in zona B

In tema di cittadinanza, residenza, atti di proprietà e documentazione successoria

La legge 269 afferma che hanno diritto all'indennizzo soltanto i cittadini italiani. In conseguenza la Commissione ha stabilito che il profugo dovrà dimostrare di essere stato in possesso della cittadinanza italiana il 19 settembre 1947 (entrata in vigore del Trattato di pace). Il 17 aprile 1958 (entrata in vigore della legge) e alla data della perdita dell'esercizio di proprietà dei suoi beni. Quest'ultima data può coincidere con quella dell'abbandono, della nazionalizzazione o della confisca dei beni o con quella del 5 ottobre 1954 (Memorandum di Londra) per coloro che fossero esodati prima di tale data. La soluzione più semplice consiste nel presentare la dichiarazione del Comune, nella quale si attesti che il profugo ha conservato ininterrottamente la cittadinanza italiana dal 15 settembre 1947 ad oggi.

Gli interessati dovranno dimostrare, in base all'art. 1, di aver chiesto il trasferimento della zona B in territorio nazionale entro il 5 gennaio 1956. Sarà ritenuta buona la dichiarazione rilasciata in questo senso da qualsiasi Ufficio dello Stato o di un Ente Locale (Consolato di Capodistria, Commissariato di Comune di Trieste, Presidenza del Consiglio dei Ministri che possiede gli elenchi dei profughi). Il Ministero del Tesoro potrebbe chiedere gli elenchi ufficiali e apporre un'annotazione sui singoli fascicoli. Questa mi sembra la soluzione più logica.

Coloro che si fossero trasferiti sull'attuale territorio nazionale prima del 5 gennaio 1956, o non abbiano mai avuto la residenza anagrafica nella zona B, dovranno produrre un certificato del Comune, dal quale risulti che hanno acquisito la residenza presso lo stesso Comune prima del 5 gennaio 1956.

Gli estratti tavolari e catastali (in originale o copia autenticata) dovranno essere di data recente. La Commissione non ha fissato tale data, anche per non obbligare i profughi a richiedere nuovi estratti quando quelli già in possesso possono fornire la prova sufficiente della proprietà e della consistenza dei singoli beni. In mancanza di tali estratti, si consiglia presentare atti di compravendita, decreti di concessione del terreno, ricevute di tasse e di imposte, contratti con imprese di costruzione, contratti di fitto ed ogni altra documentazione e notizie utili ai fini della consistenza e delle caratteristiche dei beni (planimetrie, perizie, relazioni, cancellazioni di agravi, ecc.).

La Commissione ha affrontato il problema di delle scettiche, ma, data la complessità dell'argomento, ha rinviato l'esame a ottobre, alla ripresa dei lavori.

I profughi della zona B si trovano in una posizione migliore di quelli delle zone cedute. Noi, d'oltre Quieto, oltre a presentare la documentazione tavolare e catastale, dobbiamo passare sotto il vaglio antipatico, e spesso ingiusto, delle legittimazioni giuridiche ed economiche slave, e cioè Belgrado deve confermare la consistenza dei nostri beni e il nostro diritto di proprietà. Troppo spesso, gli slavi si divertono nel mutilare i patrimoni, nel disonoscere, nel deprezzarli, nel aggravarli di inesistenti ipoteche, nel negare per principio l'esistenza dei beni mobili, anche quando si tratta di macchinari asportati da loro.

I beni della zona B, grazie a Dio, non avranno bisogno di questo insidioso «imprimatur» delle legittimazioni slave.

Qualora il profugo non sia in condizione di produrre la documentazione di cittadinanza e residenza, dovrà precisare al Ministero il Comune al quale esso lo possa richiedere; così pure esso potrà richiedere d'ufficio gli estratti tavolari e catastali.

L'art. 1° afferma che sono ammessi all'indennizzo «i beni, diritti ed interessi» e quindi anche tutti i beni mobili. La Commissione ha deliberato, però, di non poter accettare gli atti notori quali prove di proprietà e quindi i profughi dovranno produrre, in originale o in copia autenticata, i provvedimenti di nazionalizzazione, di confisca od altre prove idonee (ricevute, fatture, bollette doganali, inventari di parte, inventari e perizie stragiudiziali, inventari avallati da autorità, estratti di giornali e bollettini ufficiali del tempo, dichiarazioni di funzionari, corrispondenze con

enti e autorità) per gli automezzi gli estratti cronologici del pubblico registro Automobilistico da richiedersi presso la sede centrale dell'A.C.I. in Roma, Via Po 14. La Commissione si è scordata, però, che l'occupazione slava nella zona B si svolse e imperò in un clima di cialtroneria barbara e che gli invasori asportarono beni mobili per un valore di oltre 2 miliardi e mezzo (relazione presentata all'ONU), senza rilasciare alcuna ricevuta. Per molti, d'altra parte, che ebbero appena la possibilità di salvare la pelle in patria, sarebbe stato temerario il richiederli.

In base all'art. 1, ciò che è stato asportato entro il 15 settembre 1947, passerà nelle competenze della legge 27 dicembre 1953 n. 968 sui danni di guerra, la quale accetta come prova l'atto notorio.

Difficilmente essa ammetterebbe all'indennizzo i danni che hanno avuto luogo dopo tale data.

Qualora, però, la Direzione Generale dei danni di guerra accettasse di indennizzare i mobili asportati dagli slavi o abbandonati dai profughi anche dopo il 15-9-1947, questi verrebbero gravemente danneggiati perché la legge sui danni di guerra (art. 26) concede il massimo indennizzo di un milione per i beni di uso domestico e di 10 milioni e 400 mila lire per gli altri beni (art. 28), perché il suo trattamento (valore 1943 moltiplicato per 15) è inferiore a quello previsto dalla legge 269 (valore 1938 moltiplicato per 40) e perché la legge sui danni di guerra esclude dall'indennizzo (art. 5) i gioielli, i quadri, i mobili decorativi, le armi da caccia, gli equipaggiamenti da sport e da diporto, navi da diporto, automobili, carrozze non adatte ad uso di lavoro, castelli, ville, riserve di caccia, parchi ed altri immobili destinati ad uso di lusso.

A mio avviso, pertanto, la Commissione dovrebbe ammettere all'indennizzo, in forza dell'art. 1°, anche i beni mobili sulla base di un atto notorio, sentito eventualmente anche il parere delle Autorità consolari, della Polizia tributaria o dei carabinieri, in analogia a quanto avviene per i danni di guerra dei profughi giuliani e di Africa.

Qualora i beni risultassero intestati ancora a un defunto, gli eredi dovranno presentare la seguente documentazione successoria:

- a) certificato di morte del defunto;
- b) copia debitamente autenticata, del testamento eventualmente esistente;
- c) attestazioni di notorietà giudiziarie o notarie, da cui risultano:
- 1) le generalità di tutti gli eredi legittimi e la menzione che all'inizio di essi non vi sono altre persone aventi diritto a legittima o quote

Flam.

di riserva;

2) che il succitato testamento è l'ultimo e non impugnato;

3) la menzione che tra i coniugi non è mai intervenuta sentenza di separazione legale passata in giudicato. Qualora il titolare fosse morto senza testamento, sarà necessario presentare, oltre il certificato di morte, un atto notarile dal quale risulti che esso è morto intestato e i nomi di tutti i legittimi ed esclusivi eredi.

Le 7.500 pratiche sono già state tutte protocollate e quelle provenienti da Trieste, hanno conservato il numero di posizione dato loro dal locale Ufficio Tecnico Erariale.

Purtroppo, un centinaio di domande sono arrivate fuori termine, e cioè dopo il 9 luglio scorso. Si sa che in materia le leggi sono rigidissime. Per questo io ne ho parlato ripetutamente alla radio e sulla stampa. Bastava spedire una domanda su carta semplice con riserva di inviare successivamente i documenti. M'auguro che la Commissione, con un atto di clemenza, le consideri valide. Risulta che alcune sono arrivate in ritardo all'Ufficio di Via Guido Baldo di Monte forse perché sono state inviate alla sede centrale del Tesoro di Via XX Settembre. In questo caso gli interessati dovranno far valere la data apposta sulla cartolina rosa della ricevuta di ritorno.

Anche da quest'ultima, triste esperienza risalta la grande utilità della nostra stampa. Ci sono profughi che perdono i benefici delle borse di studio, degli esoneri dalle tasse, il lavoro, l'assegnazione di una casa, la pensione, l'indennizzo dei beni e dei danni di guerra per non aver appreso i termini di scadenza che noi abbiamo reclamizzato fino alla noia.

Che cosa devono fare ora coloro che hanno presentato la domanda in tempo utile? Nulla. Entro settembre il Ministero invierà a tutti gli stampatori della dichiarazione dei beni con una lettera accompagnatoria, nella quale espone la situazione esistente in questo settore dell'economia istriana. Ne è derivato che gli utili realizzati nel corso del 1957 hanno avuto la seguente ripartizione: il 41 per cento cioè l'ammasso, il 30 della rielaborazione dei prodotti, il 26,5 della pesca, il 2,5 da altre attività marginali. Passiva è stata invece l'agricoltura (con la perdita di oltre 12 milioni di dinari), il commercio (778 mila dinari), l'artigianato (2 milioni 257 mila), attività varie (oltre 3 milioni). Il bilancio per l'anno 1957 presentava globalmente un passivo di oltre 81 milioni, cifra che è superiore del 73,8 per cento al deficit dell'anno precedente.

Costatata l'esistenza di tale situazione, affatto incoraggiante, è stato rilevato che il deficit delle cooperative è maturato a causa di un'errata impostazione organizzativa del lavoro. Per ovviare a questo stato di cose, si è ribadito il concetto di liberare le cooperative dalle attività non indispensabili alla loro esistenza stessa. Il presidente della Federazione ha osservato che questi dissesti finanziari sono frutto dell'insistenza nel voler dirigere e gestire attività complementari, quali il commercio, l'alberghieria e l'artigianato. Una delle decisioni più importanti prese dall'assemblea è stata pertanto quella di abbandonare i settori meno redditizi per arrivare cioè ad un ridimensionamento delle cooperative stesse, in conseguenza della loro negativa funzionalità sotto il profilo economico e finanziario.

L'assemblea ha quindi sottoposto a circa le spese che non trovano giustificazione. Gli importi consumati in viaggi sono aumentati di ben l'89 per cento rispetto al 1956, il che significa una spesa di 18 milioni di dinari, senza contare che parecchie cooperative hanno aumentato queste spese del 100 per 100.

Flam.

GIÀ CONQUISTATI QUATTRO SCUDETTI TRICOLORI

## Due campionesse polesi

Rita Sambi a Padova

Luisa Belci a Monfalcone



La sedicenne pattinatrice polesa Rita Sambi ha conquistato, correndo per l'Associazione Hockey e Pattinaggio di Padova, città in cui risiede, tre titoli italiani ai campionati nazionali su pista di terza categoria svoltisi a Piostoi; nei 3000 metri, nel 1500 e nei 300 metri. Con tre scudetti tricolori la giovane campionesse, preparata da Ivo Lazzaretto dell'A. H. P. di Padova, ha tenuto alte le tradizioni di Pola nella storia del pattinaggio italiano.



Altra giovane campionesse di Pola è Luisa Belci di cui abbiamo già scritto quando vinse due anni fa il titolo nazionale di pattinaggio artistico nella categoria allievi. Entrata ora nella terza categoria, ha vinto, per i colori dei Cantieri di Monfalcone e sempre preparata da Vittorio Sebenico, la prima prova del campionato nazionale svoltosi a Cosenza, riconfermandosi fra le migliori promesse del pattinaggio artistico italiano.

## 7 giri del mondo 7

### ECONOMIA ISTRIANA

Si è tenuta in questi giorni a Pola la terza conferenza della Federazione distrettuale delle Cooperative.

La voluminosa relazione, comprendente ben 200 pagine e distribuita ad ogni delegato, è stata riassunta dal presidente della Federazione, Milan Lovrecic, il quale ha trattato i problemi più vitali ed ha illustrato la situazione esistente in questo settore dell'economia istriana. Ne è derivato che gli utili realizzati nel corso del 1957 hanno avuto la seguente ripartizione: il 41 per cento cioè l'ammasso, il 30 della rielaborazione dei prodotti, il 26,5 della pesca, il 2,5 da altre attività marginali. Passiva è stata invece l'agricoltura (con la perdita di oltre 12 milioni di dinari), il commercio (778 mila dinari), l'artigianato (2 milioni 257 mila), attività varie (oltre 3 milioni). Il bilancio per l'anno 1957 presentava globalmente un passivo di oltre 81 milioni, cifra che è superiore del 73,8 per cento al deficit dell'anno precedente.

Costatata l'esistenza di tale situazione, affatto incoraggiante, è stato rilevato che il deficit delle cooperative è maturato a causa di un'errata impostazione organizzativa del lavoro. Per ovviare a questo stato di cose, si è ribadito il concetto di liberare le cooperative dalle attività non indispensabili alla loro esistenza stessa. Il presidente della Federazione ha osservato che questi dissesti finanziari sono frutto dell'insistenza nel voler dirigere e gestire attività complementari, quali il commercio, l'alberghieria e l'artigianato. Una delle decisioni più importanti prese dall'assemblea è stata pertanto quella di abbandonare i settori meno redditizi per arrivare cioè ad un ridimensionamento delle cooperative stesse, in conseguenza della loro negativa funzionalità sotto il profilo economico e finanziario.

L'assemblea ha quindi sottoposto a circa le spese che non trovano giustificazione. Gli importi consumati in viaggi sono aumentati di ben l'89 per cento rispetto al 1956, il che significa una spesa di 18 milioni di dinari, senza contare che parecchie cooperative hanno aumentato queste spese del 100 per 100.

In Istria non sono rari i capi contabili e subalterni — scrive la «Voce del Popolo» di Fiume — che non «riescono» in alcun modo a tenere aggiornata la contabilità dove lavorano e sono pagati, e poi trovano largo margine di tempo per guadagnare onorari prestando la loro opera in altre aziende, la cui amministrazione non è aggiornata. In tal senso si sono «emancipati» pure alcuni di dirigenti-contabili delle nostre cooperative generali in Istria, occupatissimi a tamponare le falle amministrative altrove, lasciando che le proprie «seguono il loro corso».

Questo sconveniente modo d'agire è stato pure criticato in occasione della recente conferenza annuale dell'Associazione delle Cooperative.

Un esempio in tal senso ci è stato fornito dal capo contabile della cooperativa generale di Visignano, Branko Sudar, la cui moglie, pure occupata nell'amministrazione della cooperativa, riceve quattro onorari per la tenuta di altrettante contabilità, mentre non si cura di aggiornare quella della propria azienda. Diamo anzi che per correggere il dissesto, hanno lavorato in parecchi, alcuni per venti giorni, per i quali probabilmente sarà stato versato il dovuto onorario.

Qualcosa del genere si è verificato al centro per la meccanizzazione delle cooperative, con sede in Parenzo. Pure qui il capo-contabile che lavora pure per altre aziende dietro adeguato compenso, non si è curato ad aggiornare la contabilità della azienda in cui è impiegato fisso. Ne è derivato che il Centro per la meccanizzazione delle cooperative non ha potuto ottenere la garanzia per i crediti d'investimento.

Lo scorso anno una situazione poco favorevole si era verificata nella cooperativa generale di Visignano; situazione che aveva causato danni per parecchie centinaia di migliaia di dinari.

## CRONACHE DI CASA

### ROVIGNESI A VENEZIA

Il 14 settembre per Sant'Eufemia

Il Comitato istituito per celebrare la ricorrenza di S. Eufemia, patrona dei rovignesi, si è riunito il 9 agosto 1958 per tracciare il programma delle manifestazioni che si terranno a Venezia, domenica 14 settembre '58.

Tutti i fratelli rovignesi, sparsi in tutta Italia, che desiderano partecipare a tali celebrazioni, sono invitati a prenotarsi subito per la «magnifica in fiamma», dietro versamento di L. 1.000, indirizzando a: Sig. Nicola Baban - S. Marco, 1702 - Venezia.

Notizie più dettagliate saranno segnalate in seguito.

### Primula rientrata

Una delle cosiddette «primule rosse» che a Pola hanno subito di recente un processo per favoreggiamento di espatri clandestini in Italia di persone residenti in Jugoslavia, ha fatto ritorno a Trieste in circostanze drammatiche.

Dal racconto reso ai carabinieri della Stazione di via Pascoli dal protagonista della rocambolesca fuga, Emilio Jugovaz, manovale, di 25 anni, abitante in via Foscolo 31, si è appreso che sarebbe riuscito a evadere dal carcere, dove era detenuto per una condanna a tre anni di reclusione. Certamente l'occasione era favorevole: veniva scortato da quattro agenti dall'edificio carcerario al vicino Tribunale ed ha approfittato per liberarsi con uno stratagemma e mettersi a correre a precipizio: in breve è riuscito — così ha raccontato — a far perdere agli agenti le proprie tracce, mimetizzandosi in mezzo alla folla dei passanti.

In una località a circa 15 km. da Pola, mentre percorreva un sentiero campestre, lo Jugovaz sarebbe stato individuato da una pattuglia di militari; gli avrebbero esplosivo contro alcuni colpi d'arma da fuoco e una pallottola l'avrebbe raggiunto alla mano sinistra, trappassandogliela da parte a parte. Erano le ore 19 del 10 corrente.

Presentatosi all'Ospedale maggiore per farsi medicare la ferita: «non recente», dice il referto medico. Era riuscito — a varcare clandestinamente la linea di demarcazione nei pressi di Albano Vescovo, che ha raggiunto dopo aver attraversato l'Istria in circa dieci giorni di marce forzate. Si trova ora accolto all'Ospedale, piantonato, a disposizione delle autorità inquirenti.

### Laurea

Il giovane polesa Claudio Martinioli, figlio del carissimo ingegnere Bruno, dirigente della SADE, il 17 luglio 1958 ha conseguito la laurea in medicina e chirurgia col massimo dei punti, discutendo brillantemente la tesi «La diagnosi medico-legale di avvelenamento da meprobamato» col chiarissimo prof. Franceschini, direttore dell'Istituto di medicina legale e delle assicurazioni dell'Università di Padova.

Alla gioia dei genitori si unisce la sign. Maria Bonciani, sua prima maestra, che l'ebbe diretto alunno nelle scuole elementari «Dante Alighieri» di Pola, esprimendo al neo-dotore vive felicitazioni e voti augurali per sempre migliori successi.

Rallegramenti ed auguri anche dal giornale.

### Nastro bianco

L'arrivo del primogenito Marco ha recato la felicità al babbo dott. ing. Mario Petronio, ispettore della O.M. di Brescia, e alla consorte signora Margherita Crocetti.

Venuto alla luce il 4 agosto u.s. nella villa dei genitori della sposa, in Gorizia, via Monte Santo 25, il neonato è stato accolto con altrettanta gioia dai nonni paterni e materni. Ci felicitiamo vivamente coi genitori, mentre facciamo per Marco gli auguri di ogni fortuna.

### Ricerche per i beni

S'invitano i sottoscritti titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia, a fianco segnati, a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro - S.B.I.E. - Via Guidubaldo dal Monte 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Posizione 1908/07/C. Benich Giuseppe, 12255 Piteco Maria in Chersi, 19125 De Luca Antonia, 12740/TC Gambaretta Giovanni, 16021/TC Bresca Maria in De Mello, 1271/T.C. BIASIOLI Maria-Antonia in Gambaletta, 2116/TC Vescovi Anna in Pellizzon, 2527/TC Boli Festino, 9082/TC Kolovitz Olga in Capudi, 12383/TC Del Fabbro Carlo, 1812 Ghersini Francesca in Fioravanti, 15558/TC Matievich Oscar, 5709 Aurelia Bich ved. Miniussi, 11707 El-Di Cenci in Rizzoli, 140 Bruno Trapolini, 18328 Volk Maria, 13863/TC Maria e Albina Bersich, 16620 Sberglaffa Maria fu Giacomo, 16634 Di Eredi di Jane Fabbris ved Messa, 17528 Magnarin

### Raduno legionario

Il raduno nazionale dei Legionari fiumani avrà luogo quest'anno a Pescara, città natale di Gabriele D'Annunzio, il 14 settembre prossimo. Le adesioni vanno inviate all'avv. Battista Adamo, regente della Legione, in Trento, largo Carducci 40.

### L'Associazione Nazionale

Venezia Giulia e Dalmazia, l'Unione degli Istriani e le Famiglie aderenti comunicano ai propri iscritti ed a tutti gli interessati che a partire dal 1° agosto hanno trasferito gli uffici in Via Ginnastica 3, Trieste.

A RAGUSA in Dalmazia, il segretario della Confederazione generale italiana del lavoro, Fernando Santi, si è incontrato nella villa «Scherzades», con Svetozar Vukmanovic, capo dei sindacati jugoslavi.

## NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

Romanzo di ELIO PREDONZANI



anno e più. Adesso non potrei nascondermi ormai; devo anzi andare da lei con qualche dono.

«Se ero rinato, se ero ritornato quello che mi piaceva d'essere, e che d'un tratto fatalmente mi accadeva di non essere più, l'ho dovuto ai Petris; ad Evelina.

«I baci. I baci si cancellano, si sa, però su nuove labbra. Ed Evelina non avrà cancellato i miei.

«Ma perché, non amandola abbastanza, l'avevo bacciata? La prima volta come sorella; dopo non più. Ella mi aveva tenuto, è vero. Dopo quel che aveva fatto per me, come negarle di prendermi sottobraccio lungo i viali verso la casa, quando me lo chiedeva? Si poteva negarle di stringermi alla vita? E si sarebbe potuto forse camminare stretti così senza avvertire la femminilità, tesa di elastiche sozzezze da ogni parte?

«Evelina diceva: ti voglio bene, come se fossimo insieme fin da ragazzi. Evelina mi aveva aspettato una sera dietro un platano di quel viale dove ormai c'incontravamo, e le serate diventavano sempre più buie, tendendomi di sulle labbra tumide la cioccolata. Si poteva rifiutare di prendere l'offerta della sua bocca? Rifiutarlo a Evelina, vicino alla quale sedeva ogni sera, a quella tavola che imbandivano per strapparmi all'inedia che mi sarebbe venuta addosso con i digiuni della caserma? Avevo preso dalle labbra di Evelina la cioccolata e anche il bacio, e anche i baci, non più di fratello a sorella. Perché? Perché ma non c'era Vitalba, allora!

«Ed ora... o piuttosto: Vitalba esiste davvero, Vitalba? Sarebbe così facile dire che non esiste; non pensarci altrimenti. Facile? Ah, no, per me, no. E padre, dopo? Perché so che ne patirei, tanto da non poterlo sopportare.

«Eppure Vitalba potrebbe non mandarmi il suo recapito; non pensare più a me.

«Ebbene, proprio questo non lo credo possibile. Vitalba c'è, mi scriverà... Il guaio consiste nel fatto che c'è pure Evelina...»

Avrebbero avuto libera uscita sin da quel primo giorno, questa volta, gliel'avevano già comunicato. Bisognava andare a casa di Evelina con un dono per tutti. E lei lo avrebbe accompagnato giù, al portone, come sei mesi prima. L'avrebbe preso per la cintura, l'avrebbe tirato a sé, egli sciveva come.

Sino alla sera innanzi, dal novembre in poi, Evelina

era rimasta racchiusa nella nebbia del confuso passato; e cioè da quando, trovandosi a Gorizia dove tanti varcavano il confine, non ebbe una sua risposta e non scrisse né ricevette più nulla. Il corso ufficiali, ad evitare le diserzioni, era stato trasferito da Gorizia a Friesach in Carinzia. Lì Jacopo era diventato l'organizzatore di tutte le pazzie, noto ai compagni e ai borghesi che gli pagavano da bere purché cantasse e suonasse la fisarmonica. E belle ragazze non gli sarebbero mancate, se avesse voluto, neanche la figliola del podestà.

Venne a distogliergli dai ripensamenti un nuovo arrivato, oriundo dal suo stesso paese, Oliviero Cassio. Così armato nel nome e romano nel cognome, non era che un piccolo ragazzo dall'apparenza solida e dai muscoli flosci. Aveva il naso lungo, a becco d'aquila, il labbro inferiore sporgente, il mento sfuggente sotto le mandibole angolose, le gambe leggermente arcuate in fuori e i piedi piegati con la punta verso l'interno. Aveva la carnagione bruna, quasi olivastrea, e i capelli bruni, rigidi, ma costretti dalla brillantezza a star lisci all'indietro. Era figlio di possidenti che l'avevano mandato a studiare. Soltanto le mani, nodose, si accusavano buone e lo studio accumulava in lui un peso che gli altri, coloro che lo circondavano o frequentavano, erano condannati a partire.

Non era molto espansivo Oliviero Cassio, se anche fortemente attaccato a Jacopo Rizzi. Non lo abbracciò, ma gli strinse la mano così da fargli male. Aveva umidi gli occhi, nel suo aggrondato.

— Sono avvilto — disse subito, prevenendo le domande che potevano derivare da quel segno di sofferenza. Avvilto moralmente, come ormai sarai anche tu, ma pure fisicamente. Quelli che fingono una debolezza che non hanno, ci sono creduti; io, come non supporto le fatiche di questa vitaccia, sono accusato di simulazione. Sono debole, e non lo credono. Neanche i medici, lo credono. Sono destinato a crepare lentamente per questa fatica che mi è imposta ed è superiore ad ogni mia sopportazione.

Via quella faccia, Oliviero, — lo soresse Jacopo, — Dimmi di tua mamma, di tuo papà, dei tuoi. Al resto ci penseremo insieme, ci penseremo. Credi che io non sia un guscio di noce su una cascata? Mi tengo ritto ugualmente, perché altrimenti tu dai ragione a quelli che ci spiano desiderosi di vederci affranti.

Jacopo aveva parlato con affetto, e con una certa spavalderia, inoculando dalla vena di Oliviero. In questo momento sentiva tale comparsa come un evento felice, perché gli avrebbe concesso di affrontare Evelina e tutti i Petris in sua compagnia, e la cosa diventava più agevole. Del non avere scritto avrebbe deposto una ragione qualsiasi, che di fronte all'estreano... bastava trovarla una ragione: l'avrebbe trovata.

Tu hai pratica di ferme in posta? — chiese a Oliviero di punto in bianco.

— Sì; perché?

— Perché ci danno libera uscita alle 18. Vi troverò aperti gli sportelli?

— No di certo.

— Lo prevedevo. Questa sera tu vieni con me in una famiglia di parenti: gente buona, piena di risorse. Sarai con a Portole, in casa di amici. Penso di dare procura ad uno di loro, perché vedano per me alle ferme in posta, se...

— No, — lo interruppe Oliviero — non servono procura. A quell'ufficio bisogna andare di persona, e con un documento d'identificazione.

Jacopo era apparso all'amico sereno sino a quell'attimo. Gli bastò vedergli il viso a tesa risposta per distendersene. Tocca ora a lui di soccorrere:

— Dichiami al furiere di rinunciare al rancio, come faccio io. Lo si può. Ti danno in cambio pochi soldi per settimana, ma intanto dalle 11 alle 13 sei libero di recarti all'osteria. Una volta fuori di caserma, chi ti domanda nulla, se vai anche alla posta?

Jacopo Rizzi corse dal furiere. Rinunciava al rancio sino da quel giorno.



Ritorno a Grado

Il capitano della motonave in partenza da Trieste per Grado (la linea è gestita dalla Società di Navigazione Istria-Trieste) diede l'ordine di accendere i motori. L'eco delle macchine in movimento si sparse sulla coperta e la nave lentamente si scostò dal molo della Pescheria...

Il battello filava diritto e dalla sua lieta e linda tonda si poteva contemplare l'inconfondibile panorama di Trieste, che si distendeva come una tela senza fine, dipinta a paesaggiolli Trieste, a somiglianza di maestosa regina...

Dopo aver imboccato il grazioso porticciolo, la motonave, passando accanto alle variegate barche da pesca, ritornate dal faticoso lavoro notturno, protette dalla Cannoniera «Bracco»...

Chi di noi non si sente sommergere dall'onda di nostalgia rimembranza al tempo felice vissuto all'ombra dei nostri asili, dei ricreatori e dei convitti? Come non sentirsi prendere da un moto di commozione nel rivederci bambini, come un alveare d'api intorno alla bianca figura di colui che tutto celava, anche gli anni e la sofferenza...

Pietro Franolich

SIPARIETTO



Quattro amici di Pola si sono ritrovati dopo molti anni sotto la Mole di Torino: Beno Rossi, Ruggero Pascucci, Gigi Vidris e Nino Steni

L'OPERA SVOLTA IN ISTRIA dalle Suore della Provvidenza

Furono presenti con il loro zelo missionario a Pola, Rovigno, Parenzo, Umago, Pirano e Capodistria

L'Istria, questa nostra martoriata terra, ha la sua vita inessuta di tanta gloriosa storia. In ogni pagina brilla il valore, la tenacia e la fede della sua gente che la onora intimamente unita a tutti quelli Enti e sodalizi che operarono per secoli in mezzo al popolo.

Nel solco di questo luminoso passato dobbiamo doverosamente inserire l'Istituto delle Suore della Provvidenza, che in silenzio per quasi tutti le nostre cittadine Istriane, Pola - Rovigno - Parenzo - Umago - Pirano - Capodistria e Muggia parlano della loro illuminata opera...

Le impressioni di bene che le Suore hanno fissato in noi da bambini, per il bello e per il buono istillato in noi da giovinetti, non si sono cancellati più. Fatti adulti, con lo sguardo fisso al passato, abbiamo rivisto il loro volto, riveduta la loro parola di carità e di amore, e per loro ci sentiamo migliori. Un perenne e profondo sentimento di devota riconoscenza lega, la maggioranza di noi, alle Suore della Provvidenza...

Chi di noi non si sente sommergere dall'onda di nostalgia rimembranza al tempo felice vissuto all'ombra dei nostri asili, dei ricreatori e dei convitti? Come non sentirsi prendere da un moto di commozione nel rivederci bambini, come un alveare d'api intorno alla bianca figura di colui che tutto celava, anche gli anni e la sofferenza...

ra Suora; ma quante volte l'Idio aveva corrisposto a questo gorgheggio disordinato e fatta scendere benefica pioggia. Ciò provocava il nostro giubilo e il nostro battimanti che davvero faceva impazzire la Suora.

Nella nidata di 50 o 100 frugoli c'era sempre qualcuno, ed anche due, che continuamente piangevano e volevano la mamma, il più ribelle dava anche calci alla Suora, mentre questa, sorridente, li prendeva in braccio, calmava il loro pianto e addolciva la loro pena.

La sua carezzevole voce tutti ci avvolgeva, e alla sera, quando le mamme venivano a prenderci, essa ci congedava rispondendo sorridente al nostro saluto: «Sia lodato Gesù Cristo, Madre!».

Le «Moneghe», come i vecchi familiarmente le chiamavano, con la loro unica inestimabile ricchezza, che era il sacrificio e la povertà, tutti inondavano di una luce di mistica dolcezza rendendo più soave la loro figura, più alta e meritoria la loro opera.

In un prossimo articolo, sfoglieremo un po' la cronaca di quegli anni ormai lontani, che rivelerà gli atti di coraggio e di altruismo compiuti nella nostra Istria dalle Suore della Provvidenza.

sofferenze fisiche e morali infertici dagli occupatori slavi. Non dimentica l'ora dolorosa del distacco da quelle lorde cittadine venete e dai suoi abitanti, laboriosi, ospitali e profondamente italiani.

Bene dunque, meglio un immenso bene, hanno compiuto in Istria le Suore della Provvidenza, lasciando incancellabili ricordi di una vita santa, tutta spesa nella preghiera e nel sacrificio, lavorando il più delle volte in condizioni di grande disagio, e vivendo, nella maggioranza, in estrema povertà, da essere davvero più povere dei poveri.

Chi scrive queste note, ha vissuto a lungo accanto alle Madri e sa quale e quanta povertà vi regnava sovrana in certe case dell'Istria, ove a stento riuscivano a procurare, non solo quel poco materiale didattico indispensabile alla scuola, ma il necessario per vivere. Quante e quante volte all'ora dei pasti, se non interveniva S. Gaetano, bisognava digiunare.

E tale prodigio era frutto della illimitata fiducia di madre Alfonsina... Semplicemente Cecilia... Giungeva davvero la provvidenza e proprio direttamente dal popolo: voci di bambine che entravano in famiglia e piano piano svelavano alla mamma o alla nonna il gran segreto che le madri erano senza cena.

Come non ricordare quel drappello di giovani e di uomini che, in un'occasione, proprio come S. Francesco, questuavano di casa in casa e l'olio, il frumento e le patate ed ogni altro prodotto della terra?

Le Suore della Provvidenza vissero interamente con gli aiuti che le provenivano dalla popolazione e per questo si ebbero maggiormente la generale ammirazione e devozione.

Lucia Manzutto



UN CHIOGGIOTTO DI UMAGO

Di casa tra Salvore e Cittanova le due «tartane» di Attilio Alfieri

-Paron- forte e generoso, compagno e ridanciano, da vero lupo di mare amava la lealtà. A volte nei suoi lineamenti fieri e diritti c'erano dei riflessi che facevano pensare al Colleonì

Attilio Alfieri sapeva che in quel tratto di mare che va da punta Salvore a Cittanova vi era abbondanza di pesce, cosicché sin da giovane scelse la nostra cittadina come base per la sua attività di pescatore.

Oltre a lui, altri pescatori chioggiotti preferirono stabilirsi per i periodi di pesca a Umago, e ciò per le prerogative del nostro mare, ma nessuno come Alfieri fu attratto dalla cordiale ospitalità degli umaghesi. Per converso egli si affezionato ad essi sino a diventare un chioggiotto di Umago.

La pesca aveva luogo per lo più di notte. I mesi estivi e autunnali erano favorevoli a quel genere di pesca. Le barche salpavano all'ora vespertina. Gli uomini a bordo erano di continuo in lavoro in attesa della partenza. A

revano quelli del Colleonì. Se fosse vissuto all'epoca del grande capitano, avrebbe anch'egli, come Bartolomeo, fatto il condottiero.

Le due «tartane» erano sempre ben curate. I fianchi verniciati di nero, le cui fasce di color celeste cielo erano flettate di rosso ginepro, conferivano un aspetto piacevole. Alle parti erano dipinte due figure di Santi, che, quando venivano bagnate dalle onde, risplendevano magnificamente. Gli amici che si era fatto a Umago, gli volevano un gran bene.

Le «tartane» chioggiote attraccate alla riva di Umago nel periodo della pesca

un segnale del «barba» toglievano le corde di canapa dall'attracco e le barche prendevano il largo a vele spiegate, lasciando dietro disegnate sull'acqua le scie scintillanti. Appena raggiunta la posizione voluta, gettavano in mare la «coccia», così chiamata la rete da pesca. Per tutta la notte le due «tartane» tiravano la rete; enormi pattumiere implacabili. All'alba veniva issata in verticale sull'albero maestro, indi, aperta la imboccatura, il pesce scorreva in coperta alleggerente. Al questo punto i pescatori davano mano al lavoro di cernita; sceglievano il pesce di prima qualità: triglie, sogliole, calamari di tutte le età. I piccoli cefalopodi erano molto ricercati sul mercato per il loro gusto squisito. In grande quantità veniva il pesce azzurro. Fatta la cernita, rimaneva in coperta il «bacca» cioè l'infima qualità di pesce, ivi compresi i saracchetti, i menolini e altre qualità ibride. Ricordo che in una di quelle pesche raccolsero entro il gran sacco un motore di aereo caduto in mare qualche anno prima. Persino una mina della prima guerra mondiale vennero figurarsi il panico, ma l'Alfieri, imperturbabile, ristabilì ben presto la calma. La mina fu prelevata dal personale della Capitaneria di Porto.

Quella mattina, Alfieri, non poté venire con noi da «Stora Nina», perché aveva troppa da fare. Ci regalò alcuni chilogrammi di pesce fino per la merenda, e portammo a casa «Stora Nina», ove facevamo una mangiata, col concorso dell'allora segretario comunale sig. Guido Zaichigna, del sig. Paolo Chitter (maestro di posta) ed altri.

Oggi, mentre vado ricorricchio di tanta grazia, quando giungiamo a terra, sulla banchina davanti al caffè «Moros», c'era tanta gente che aspettava le «tartane» di Alfieri. Questa notte, disse quella gente, Alfieri ha avuto il vento in poppa, dando queste spogliature, lo Alfieri non è più. Egli è morto a Chioggia qualche anno fa.

Giunse l'alba. Tutto era pronto per il gran momento. La pesca fu eccezionale; da anni non riuscivano a pescare tanto pesce, e gran parte del quale era pregiato. Le casse a bordo non bastavano a contenere tutto il pescato. Alfieri mandò un uccellino a tenermi il «caccio» per prendere altre casse. Egli era convinto che la notte era presenza su quella barca aveva portato tanta fortuna. Della stessa idea erano gli uomini delle due barche, meno uno, il Belieno, che attribuiva al sogno di quella notte l'unico

Nei 1953, in occasione della commemorazione del povero pescatore Bullo, andai a Chioggia e chiesi sue notizie. Era ricoverato all'ospedale per una grave malattia. Non dimenticherò mai quella visita. Scoppiò in un disperato pianto da far impietosire il cuore più arciopiano. Pianse come se Umago fosse stata la sua patria. Alzò una mano facendo un segno indefinito. Cadde riverso sul letto che pochi giorni dopo doveva essere il suo letto di morte.

Valerio Picciola

\* CAPOLINEA \*

SPESSE nelle campagne casche si vedono qua e là carceri di trattori abbandonati. Sono trattori forniti dalla URSS a Kolchos e Sovchos jugoslavi. Ma queste macchine ingoivano fiumi di carburante ed erano assolutamente inadatte per i terreni jugoslavi. Siccome una legge assurda, ancora in vigore, fa divieto alle aziende agricole collettivizzate di vendere le macchine ricevute, o anche di farne rottami, i trattori vengono abbandonati.

QUEST'ANNO sono apparse per la prima volta in Jugoslavia automobili utilitarie sovietiche del tipo «Moskowsitch». Ma tutti le hanno trovate antiquate, piene di difetti, costruite con materiale scadente. Non c'era un (per i privati neanche a parlarne, poiché chi ne ha la possibilità cerca di acquistare macchine occidentali). Per utilizzarle in qualche modo, l'amministrazione dello Stato le ha assegnate d'autorità.

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

Un precursore dell'esistenzialismo

L'editore Sansoni ha pubblicato recentemente il volume delle Opere di Carlo Michelstaedter, che raccoglie gli studi del giovane scrittore goriziano nel cinquantenario della sua tragica morte. E' un grosso libro, curato dall'amico Gaetano Chiavacci, che qui ha raccolto il trattato filosofico La persuasione e la retorica, il Dialogo della salute, le poesie, brevi scritti vari e le lettere.

sperata dell'esistenzialismo che egli visse con coerenza e suggello con la tragica fine. Il giovane filosofo, per cui si ripeté il mito di Narciso alla ricerca d'un suo eroico ed estetizzante, è un autore originalissimo che Gorizia giustamente considera tra i suoi figli più degni di ricordo e di studio.

Poesie di Zuech

L'attivissimo medico triestino, che dirige il Centro «Patrizio» e partecipa con entusiasmo a tutte le manifestazioni di vita della comunità istriana esule a Trieste, ha pubblicato in questi giorni il suo terzo libro di versi. Dopo la tormentata (1955) e il risultato di un affettuoso ripensamento lirico dell'infanzia e dell'adolescenza sull'isola di Cherso, raggiungibile solo col ricordo e nell'accorta nostalgia. Il Poema cosmico (1957) mosse invece alla rievocazione della origine del mondo in una rappresentazione scientifico-poetica di profonda suggestività, di per sé ardita e di difficile raggiungimento, che tuttavia ottenne una soluzione artistica. Ora il medico-poeta ripiega su se stesso e ci dà nei brevi e scarsi versi di Frane dell'innocenza una sorta di autobiografia spirituale.

si ha completato la sua antana 1957, mantenendo la promessa rivolta ai suoi lettori e fedeli abbonati. Diremo perciò dell'ultimo fascicolo, uscito ora, che reca la data del luglio-dicembre 1957 ed ospita validi contributi storici, note di diario e di cronaca, varietà polemiche e note bibliografiche.

Alla storia fiumana degli anni recenti è dedicata la documentazione puntata dello studio di Antonio Luksich-Jamini su Fiume nella Resistenza e nella lotta per la difesa dell'Unità italiana (1943-1947), sortito da un puro spirito di antifascismo, di libertà e di patriottismo autentico. Appartengono invece al genere narrativo-diaristico i pezzi di Silvino Gigante, che rievoca la sua vita nella scuola di Fiume (di cui in fondo fa una storia vista dal suo angolo visuale), e di Enrico Morovich che descrive il suo viaggio nell'interno della Jugoslavia nell'estate del 1948. Interessanti sono inoltre i brevi studi sulla scuola fiumana nel periodo 1816-1822 (ad opera di Gianfranco Spiazzi) e su certi falsi statistici jugoslavi relativi al censimento dei cittadini del 1851 (di Attilio Depolli). Chiudono il fascicolo le recensioni e le messe a punto di alcune questioni trattate nei libri e nelle riviste esaminate.

«Fiume»

Con un encomiabile sforzo la rivista «Fiume» ha colmato la serie dei suoi fascicoli arretrati e negli ultimi mesi

Possiamo segnalare con compiacimento che il fascicolo di Notizie e commenti dell'agosto 1958, redatto dalla Commissione Nazionale dell'U.N.E.S.C.O., reca una ampia recensione al saggio di Sergio Cella sul Giorno e stampa periodica a Fiume (1813-1947), apparso nel fascicolo del gennaio-giugno 1957 della medesima rivista Fiume. Sec.



CINQUE COLONIE DELL'OPERA PROVIDA ASSISTENZA AI BAMBINI A TRIESTE

E' risaputo che non tutti i ragazzi hanno bisogno per la loro salute fisica di una permanenza più o meno lunga in montagna durante i mesi estivi; ci sono di quelli ai quali necessitano cure eoloterapiche o di bagni nell'acqua marina, altri hanno bisogno di fare una cura di bagni ma non possono restare esposti al sole.

La veramente imponente organizzazione dell'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliano-dalmati a favore dei minori, non poteva non tener conto di questo importante fattore, o meglio di queste esigenze. Abbiamo visitato con i nostri precedenti servizi le quattro colonie montane della Carnia e del Cadore; è la volta di parlare delle cinque colonie ospitate nel circondario della città di Trieste, tre delle quali sono diurne. A Trieste, bene o male, sono sistemate molte decine di migliaia di nostri profughi, specie istriani, ma non per questo nelle colonie oggi in esame abbiamo trovato ospitati ragazzi e ragazze esclusivamente di questa provincia. Molti provengono da Latina, Roma, Napoli, Milano, Bergamo, Venezia; in particolare da città dell'entroterra i bimbi sono stati appunto inviati per una cura eoloterapica o di bagni marini.

Le cinque colonie da noi visitate sono quelle di Barcola, S. Croce, Opicina, Padriciano e Muggia; le prime due sono permanenti, comprendono cioè il pernottamento, le altre sono diurne, cioè i coloniali giungono al mattino verso le 9 e vi rimangono sino alle 18. Un altro particolare di queste ultime, è che sono volontarie, i piccoli ospiti non hanno l'obbligo della presenza continua e se i genitori lo desiderassero, potrebbero anche tenere a casa i loro figli. Le presenze, tranne alcuni giorni di cattivo tempo, sono state complete in tutte e tre le colonie. Ma procediamo con ordine, e per prima cosa vediamo come passano la giornata i ragazzi, ospiti alla colonia che si trova sistemata nella grande scuola di Barcola. La colonia è denominata «Zara» ed ospita 105 ragazzi tra i 6 ed i 12 anni; provengono da tutte le parti della Repubblica e quando siamo giunti noi, li abbiamo visti tutti raccolti attorno al maestro Antonio Milossi e cantare al suono della fisarmonica. Ci hanno fatto udire un po' di tutto, inni, canzoni del folclore istriano e triestino, canzoni patriottiche, e bisogna dire che cantavano anche bene.



Per la fine del primo turno, si è svolta una festiciola alla colonia di Padriciano con l'esibizione di danzari in erba che hanno eseguito un simpatico «numero».



Nel campo giochi della Casa del fanciullo di Opicina, le bambine trascorrono serenamente le loro giornate nello svago di passatempi all'aria aperta.

bosco, si portano alla Casa del fanciullo, dove ha sede la colonia. Mettono subito il grembiolino-divisa e assistono alla cerimonia dell'alzabandiera; quindi o vengono intrattenute dalle vigilatrici nel vasto cortile con giochi organizzati, oppure escono per delle brevi passeggiate. Alle 13 rientrano per il pranzo, e dopo il rituale riposo, ancora giochi sino alle 18, quando, dopo l'ammainabandiera, vengono riaccompagnate alla tenoviva e sino a Trieste, dove sono ad attendere i genitori.

La direttrice si diceva soddisfatta del turno; le bambine erano contente e, a tavola, avevano sempre dimostrato un grande appetito, lo abbiamo constatato pure noi, che siamo capitati proprio all'ora del pranzo. I genitori dal canto loro avevano notato anche un certo miglioramento fisico, pur sapendo

che i benefici influssi avrebbero dato i loro frutti durante i mesi più freddi. Il secondo turno, iniziato da pochi giorni, ospita 105 maschiotti. La diurna di Padriciano è ospitata entro il recinto del grande campo che raccoglie circa 3000 nostri profughi. La dirige la signora Lucia Sergi ed ospita 50 bambine tra i 4 ed i 9 anni che provengono dalle vicine baracche. L'Opera per l'Assistenza ai Profughi ha pensato bene di creare a Padriciano una colonia diurna, in quanto nelle baracche fa caldo e quelli che soffrono maggiormente, sono proprio i bambini, anche perché i genitori non possono portarli al mare e durante i mesi estivi gli asili sono chiusi. L'età ancora troppo giovane, non permette il trasferimento dei piccoli nelle colonie vere e proprie. Così passano la giornata alla loro conduzione. Da ciò si spiega l'andazzo della economia jugoslava con le conseguenze che ne derivano per le masse popolari che devono scontare a proprie spese gli inestricabili esperimenti del comunismo titista.

LA NOBILE FIGURA del prof. Gregoretti

Educatore e patriota aveva insegnato per lunghi anni a Pola ed a Trieste - Si è spento l'11 agosto

Si è spento a Trieste l'undici agosto il prof. ing. Arturo Gregoretti, che per molti anni fu Preside dell'Istituto magistrale «Duca d'Aosta» di Trieste. Al funerale, svoltosi nella Chiesa del Mare di piazzale Rosmini, erano presenti, con la bandiera dell'Istituto, insegnanti, alunni ed ex alunni che hanno voluto portare ancora una volta il loro affezionato saluto al loro Preside. Tra le autorità intervenute c'erano pure i rappresentanti del Provveditorato agli Studi e della Provincia.

Il prof. Arturo Gregoretti, che aveva settant'anni, è stato una figura esemplare per generosità e prodigalità sia nel campo scolastico che in quello di ogni manifestazione culturale. Assunse la presidenza dell'Istituto magistrale già alcuni anni prima della guerra, e si pose come uno dei suoi primi assillanti doveri quello di riunire l'Istituto in un'unica sede, e che, allora, carenza di ambienti e sovrappopolazione scolastica, costringevano in due sedi diverse, e distanti l'una dall'altra. Riunì finalmente nell'intento ottenendo quale sede il vecchio edificio del Liceo Ginnasio «Dante» di via Corsi. Da allora decise come programma fondamentale della sua attività fare nell'Istituto una grande famiglia, risolvendo personalmente i più gravi problemi di organizzazione e quelli singoli degli insegnanti e degli allievi. Creò in

summa nella scuola un grande affiatamento e un autentico spirito di corpo. Ma la sua battaglia più impegnativa fu quella che egli ingaggiò per la declassificazione della scuola dalla occupazione militare alleata. Per questi ed altri meriti, tra cui la sua strenua difesa in tutti i tempi dell'italianità della scuola triestina, egli s'era guadagnato due medaglie d'oro della Pubblica Istruzione per l'instancabile attività svolta nel campo dell'insegnamento. Ha tanto donato non solo nel campo dell'insegnamento, ma contemporaneamente in quello culturale, dell'arte, non meno che nel promuovere iniziative e manifestazioni dirette a tener vive le tradizioni patriottiche. Non possiamo non ricordare con commossa nostalgia il lungo periodo vissuto a Pola dal prof. Gregoretti durante il quale egli promosse e attivò quelle grandi manifestazioni della Lega Navale che regolarmente riuscivano festose ed imponenti anche per l'adesione delle masse popolari. Ricordando la bella attività svolta sempre con passione e con altrettanto disinteresse dal prof. Gregoretti, sentiamo con maggior compianto la grave perdita.

NOZZE DANELON - MARTINA Il 9 agosto si sono uniti in matrimonio a Gorizia l'on. Michele Martina, deputato isontino al Parlamento, e la dott. Lidia Danelon. Alla giovane coppia di sposi, che è stata festeggiatissima, rinnoviamo da queste colonne l'espressione delle nostre più vive felicitazioni e degli auguri più fervidi.

Ripresa di pagamenti L'Associazione Naz. Venezia Giulia e Dalmazia informa che la Commissione Interministeriale, preposta alla liquidazione dei beni abbandonati, riprenderà i suoi lavori il 4 settembre prossimo. L'Intendenza di Finanza di Roma ha sospeso per un mese il pagamento dei mandati a causa dell'annuale passaggio a nuovo bilancio. Il Ministero del Tesoro in data 12 luglio ha accreditato sul capitolo 514 un miliardo in favore di detta Intendenza la quale quindi riprenderà immediatamente l'erogazione delle liquidazioni. La Commissione Interministeriale, preposta alla liquidazione dei beni della Zona B, riprenderà i lavori il 6 ottobre prossimo.

UN PORTO ROMANO SCOPERTO A ISOLA Stando ad alcuni archeologi sloveni di Lubiana che vi hanno fatto delle ricerche, a Isola d'Istria sarebbero venuti in luce i resti di alcuni abitati romani e in più i ruderi di un antico porto commerciale. In località Villanova, in prossimità dell'attuale fabbrica di laterizi, sarebbero stati rinvenuti sul fondo marino poco discosti dalla riva, un molo e una banchina, il che avrebbe indotto gli archeologi jugoslavi a pensare che si tratti dei resti di un porto di considerevoli dimensioni il cui ingresso sarebbe stato sotto l'attuale strada maestra. Analoghe scoperte sarebbero state fatte pure nella baia di San Simone, dove oltre a un molo di 50 metri e una banchina di 100 metri, vi sarebbe pure una diga di 90 metri. L'imboccatura di questo porto sarebbe stata larga 50 metri, mentre l'area portuale avrebbe misurato, in origine, circa 8.400 mq. I rispettivi due abiti che sarebbero esistiti intorno ai due porti romani, avrebbero dovuto essere uniti a quelli di San Marco, Lavore e Malio tramite l'antica strada romana.

MANCA L'ACQUA A POLA E TUTTO COSTA DI PIU'

Il pubblico viene imbrogliato anche con le bilance Disastrose condizioni igieniche di tutti i magazzini

La stagione estiva ha riportato a Pola alla massima acutezza il problema del rifornimento idrico. Da molti giorni, interi quartieri della città, in modo particolare quelli più alti, sono sprovvisti d'acqua, provocando per la popolazione gravi disagi. Le stesse autorità si dichiarano preoccupate, ma non sono in grado di porvi rimedio. I pozzi degli acquedotti riescono a pompare soltanto per un'ora, poi devono smettere e attendere altrettanto tempo perché il livello dell'acqua torni ad arrivare alla portata degli aspiratori. Per attenuare le conseguenze di simile stato di cose, le autorità hanno dovuto inibire l'innaffiamento degli orti, ma si teme che in tal caso abbia a soffrirne la pro-

duzione orticola, con la conseguenza di una rarefazione di prodotti rispettivi, sul mercato. A questo grave inconveniente va aggiunto quello del crescente inasprimento del costo della vita, specialmente con riguardo proprio ai prodotti ortofruttilicoli. Ciò che impressiona enormemente la massa del popolo consumatore, è la illimitata e sbalorditiva speculazione che compiono le imprese socialiste sugli acquisti e sulla successiva rivendita alla rete commerciale, dei vari prodotti. In nessun paese a regime di più liberista possibile e dove l'economia si basa sull'iniziativa privata, potrebbe verificarsi uno scandalo simile, quale quello che viene segnalato a Pola e ve-

rosimilmente in tutto il resto della Jugoslavia. Ci sono del resto imprese socialiste, come la «Jagoda» che maggiorano i prezzi di acquisto presso i produttori, fino al 300 per cento. Per citare dei casi, le mele acquistate alla produzione a 30 dinari, sono rivendute al commercio a 70, le pere da 40 a 70, i fagiolini da 80 a 120, i capucci freschi da 15 a 60, i pomodori da 25 a 60 e così via. Calcolando le retribuzioni correnti in Jugoslavia al massimo, in media sui 12-13 mila dinari, si può stabilire quanto cari siano tali prodotti rispetto alla capacità di acquisto dei lavoratori. Le imprese socialiste, senza poter negare tali esosi guadagni che non sarebbero possibili in alcun paese capitalistico e a regime liberista fondato sulla iniziativa privata, si giustificano col dire che le spese di regia sono notevoli causa la burocrazia sempre troppo pesante e che in più devono recuperare le gravi perdite dovute, evidentemente, alla cattiva organizzazione e alla inefficienza della rete distributiva.

E come se ciò non bastasse, il pubblico constata di essere pure frodato all'atto degli acquisti, con la pesatura della merce. Infatti, sotto la spinta del malumore generale che serpeggia anche per questo ultimo aspetto del commercio cittadino, gli organi amministrativi hanno ordinato un controllo delle bilance ed i risultati sono stati sbalorditivi. Di tutte le bilance verificate in città, nemmeno il due per cento delle stesse pesavano esattamente, tutte le altre erano regolate in modo da dare al cliente un peso scarso.

Nel corso di tale operazione di controllo, è stato scoperto che una infinità di magazzini nella città di Pola sono tenuti in condizioni disastrose per quanto concerne l'ordine e la pulizia. In parecchi degli stessi, generi alimentari sono apparsi a contatto e ammucchiati con prodotti chimici e di drogheria. Contestata tale situazione inverosimile, i generi se la sono cavata col dire che tutta quella massa eterogenea di generi era arrivata simultaneamente e quindi non avevano avuto il tempo di separarla. Dato che tale fenomeno si verifica normalmente, è invece da pensare che simile caotico e pericoloso modo di immagazzinare i prodotti, derivi piuttosto dal disinteresse dei generi e del personale che, quando hanno ricevuto il loro compito e hanno scarso o nessun motivo per preoccuparsi della buona conservazione e della migliore amministrazione delle aziende af-

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del compianto sig. Stefano Cosmer, dalla famiglia ing. Aurelio Brussi lire 2.000 pro Arena e lire 2.000 pro esuli istriani.

Per onorare la memoria del compianto architetto Giuseppe Ulivi, dall'ing. Aurelio Brussi lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Maria Bilucaglia ved. Moeschini, gli esuli del rione di via Romana a Monfalcone e largiscono lire 1.500 pro Orfanelli S. Antonio.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, periamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

A PADOVA PER «L'ARENA»

La sottoscrizione a favore del nostro giornale, promossa tempo fa a Padova dal generoso amico Pietro Franolich, continua a dare frutti. Infatti il rag. Giovanni Masciotti ha raccolto tra i propri colleghi della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo sede di Padova, e Rovigo, le seguenti offerte: rag. Masciotti Giovanni 1.000, rag. Zerboni Ferruccio 1.000, rag. Maccaferri Giuseppe 1.000, Bonferroni Fausto 100, D'Ascenzi Giuseppe 100, Minazzato Mario 100, Calore Bruno 100, Semenzato Ferruccio 100, Montino Vincenzo 200, Maragnò Rodrigo 100, Siniscalchi

Autoservizio giornaliero Trieste - Pola via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano. Partenze: da Trieste ore 7 e 14.15; da Pola ore 6.30 e 16.

CRONACHE POLITICHE DI POLA

Ultime battute del 1945

Presenti Bacicchi, Bartoli e Craglietto per la D.C., Defranceschi e Lenzi per il P. d'A., Dorigo per il P.S.I., il Comitato si riunì il 12 dicembre per ascoltare una relazione del prof. Craglietto sul colloquio avuto col Presidente di Zona, che gli aveva riferito sul suo viaggio a Roma e sui risultati raggiunti in merito all'approvigionamento, alle comunicazioni, alla lotta contro la disoccupazione cittadina, alle Cooperative, al Prestito nazionale pro Venezia Giulia, nonché sulle informazioni avute sulla situazione politica generale. Venne deciso di formare una commissione di sei membri, scelti fra i tecnici e gli industriali con lo scopo di preparare, sotto la direzione del Presidente di Zona, un piano per la ricerca di nuove fonti di lavoro per la città. Vennero designati quali membri della commissione i signori ing. Marchiò, ing. Turina, dott. Fonda, Bellaz, Dorigo e Petronio.

Con questa puntata concludiamo la documentazione, tratta dall'archivio del C.L.N., sull'attività politica a Pola nel 1945. Riprenderemo la pubblicazione fra qualche settimana con la seconda parte che riguarderà tutto il 1946.

per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

CHERIN .....IL LIQUORE!!